

Tuttoscuola

04 12 2023

«Non si può insegnare nulla a un uomo;
si può solo aiutarlo a scoprire ciò che è dentro di lui».
GALILEO GALILEI

Cari lettori,

qualche giorno fa il MIM ha pubblicato i **bandi dei tanto attesi concorsi scuola** la cui maggioranza dei posti è concentrata nel Nord del paese (5 posti su 6 per la primaria), ma i candidati sono residenti in gran parte nel Meridione). Tutto questo comporterebbe una migrazione massiccia di insegnanti verso il Settentrione, con conseguenze sulle dinamiche sociali e sulla continuità didattica.

Ne parliamo in apertura di questo nuovo numero dalla nostra newsletter e vi diamo appuntamento a mercoledì, 20 dicembre, alle 17.00 con un nuovo webinar dedicato ai concorsi scuola ([è possibile iscriversi cliccando qui](#)).

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (**CSPI**) ha respinto il decreto sul "**Progetto nazionale di sperimentazione relativo all'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale**" di Giuseppe Valditara. Ora il parere, pur non vincolante, richiede risposte convincenti da parte del ministro per evitare rischi nell'attuazione. Vediamo cosa sta succedendo.

Torniamo sui **diplomifici**: nel piano per contrastarli, il Ministero dell'Istruzione intende stabilire per legge un limite minimo di alunni per classe. Ma qual è la situazione attuale? Proviamo ad analizzarla.

Intanto il dibattito su **intelligenza artificiale e didattica** continua a essere più che mai vivo. L'avanzamento tecnologico, con l'emergere di strumenti come ChatGPT, impone un rapido adattamento del modello educativo alle nuove generazioni. Un cambiamento che potrebbe ridefinire i curricula su percorsi interdisciplinari adattati alle esigenze del futuro mercato del lavoro...

Chiudiamo segnalando **due corsi** da non lasciarsi sfuggire:

- [Una bussola per l'Orientamento](#)
- [ATTIVAZIONE INTELLIGENTE](#)

Il nuovo corso che permette di migliorare la didattica grazie all'AI.

E poi per le Scuole la [formula GLOBAL](#): un abbonamento per ogni docente, oltre che per Ds e Dsga, a un prezzo super accessibile.

E per chi acquista entro il 31 dicembre possibilità di recuperare il 90 per cento del costo!

Buona lettura e buone Feste!

CONCORSI SCUOLA

1. Benvenute al nord, maestre

Cercasi maestre, ma solo al nord.

Nei concorsi della scuola appena banditi dal Ministero dell'istruzione **cinque posti di scuola primaria su sei (l'83%) sono al nord**, benché lì vi siano solo il 43% delle classi.

Se i docenti precari fossero per la maggior parte settentrionali, si accaparrerebbero gran parte dei posti. Ma non è così. Si può stimare che almeno due terzi siano residenti nel Mezzogiorno e che molti di loro, data la carenza di posti al sud concorreranno su posti al nord.

È quindi inevitabile che si verificherà un **flusso migratorio record**: *di andata* (per entrare in ruolo sui posti del nord attraverso i concorsi) e, tra un po', *di ritorno* (per tornare a casa dopo almeno un triennio attraverso la mobilità per trasferimento).

Una grande migrazione quasi esclusivamente al femminile, in quanto il 96% dei docenti della scuola primaria sono maestre.

D'altronde al sud per motivi sociali il pubblico impiego in generale e la scuola in particolare rappresentano, soprattutto per le donne, opzioni inevitabilmente prioritarie. In poche però trovano il posto vicino casa, sono così costrette a emigrare – spesso lasciando la famiglia – per uno stipendio purtroppo insufficiente a contemperare i costi di trasferta con un tenore di vita accettabile. E allora la spinta a tornare verso casa appena si può è per tanti (tante, soprattutto) ineluttabile.

E il carosello sulle cattedre, specie del nord, continua. Con buona pace della continuità didattica.

Una lettura approfondita dei dati relativi ai posti dei concorsi PNRR banditi la settimana scorsa – che Tuttoscuola ha fatto – consente di rilevare soprattutto conferme di un fenomeno consolidato con risvolti sociali che attraversano tutto il sistema scolastico.

Estendendo l'analisi a tutti i gradi di scuola, **quasi due terzi (esattamente 64,6%) dei 30.216 posti messi a concorso si trovano nelle regioni settentrionali**, mentre **meno di un quinto dei posti (19,1%) si trova nelle regioni del Mezzogiorno**.

Nel dettaglio per settori al nord i posti per la primaria sono addirittura l'82,6%, per la secondaria di I grado il 64,7%, per l'infanzia il 54,5% e per la secondaria di II grado il 54%.

Come si vede, pur con qualche variazione tra i settori, si conferma ancora una volta una rilevante situazione di posti vacanti al nord da ricoprire con concorsi, mentre nel Mezzogiorno il fabbisogno di posti da ricoprire con concorso è notevolmente ridotto.

È bene precisare che, secondo i dati ufficiali riportati nel focus ministeriale di avvio dell'anno scolastico 2023-24, i posti in organico nelle due aree sono sostanzialmente uguali: 352.079 posti, pari al 40% del totale nazionale, al Nord, 346.841 posti, pari al 39,5%, nel Mezzogiorno. La maggior parte dei posti dell'organico nelle regioni del Mezzogiorno è saturata, in quanto occupata da docenti titolari; al Nord invece la situazione è opposta, con molti posti privi di titolare.

La ragione di questo squilibrio è nota: nelle regioni settentrionali molti docenti provengono dal sud e, appena possono, ritornano nei territori di origine.

Il mondo politico e istituzionale assiste, indifferente o rassegnato, a questa situazione.

È possibile trovare soluzioni per invertire la rotta? Ne guadagnerebbe certamente la qualità del sistema.

Per rispondere a dubbi e curiosità sul concorso (distribuzione geografica e per classi di concorso dei posti, procedure e tanto altro) Tuttoscuola offre un servizio aperto a tutti. Daremo risposta, oltre a ulteriori informazioni, nel nuovo **webinar gratuito** di mercoledì 20 dicembre alle ore 17: iscrizione da [qui](#).

2. Concorsi 2023: una corsa contro il tempo

Il ministero dell'Istruzione e del Merito non ha atteso il DPCM per l'integrazione di altri 14.438 posti per i concorsi di infanzia, primaria e secondaria; e ha anticipato di un giorno la pubblicazione dei bandi direttamente sul sito ministeriale rispetto alla consueta pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

È evidente che, in questo momento avanzato dell'anno scolastico, il tempo guadagnato anche soltanto per qualche giorno diventa prezioso per portare a termine tutte le procedure concorsuali in tempo utile per le nomine dei vincitori a settembre 2024, dopo avere superato ostacoli organizzativi per la costituzione e il funzionamento delle commissioni esaminatrici. Vediamo perché.

I posti relativi alla secondaria riguardano ben 113 classi di concorso (CdC) per il II grado e 28 per il I grado, per un totale di 141 CdC.

Se per ognuna di quelle 141 classi di concorso si dovesse provvedere alla costituzione della commissione esaminatrice in tutte le regioni, sarebbero necessarie 2.538 commissioni (senza considerare eventuali sottocommissioni per ogni gruppo di ulteriori 500 candidati ammessi all'orale).

Tuttavia, grazie alle aggregazioni di regioni con pochi posti a concorso, gli Uffici Scolastici Regionali dovranno costituire complessivamente "solamente" 489 commissioni principali (senza considerare eventuali sottocommissioni).

Contemporaneamente, sempre tenendo conto delle aggregazioni, dovranno costituire anche per il concorso di primaria e infanzia altre 58 commissioni (senza considerare eventuali sottocommissioni), per un totale generale per i concorsi di tutti gli ordini di scuola di 547 commissioni.

Poiché è stimabile in oltre mezzo milione il numero complessivo dei candidati dei due concorsi e in circa la metà il numero di quelli che, superando lo scritto, andranno all'orale, potrebbe essere necessario costituire anche un centinaio di sottocommissioni.

Ben si comprende, quindi, la ragione per la quale il MIM abbia voluto imprimere un'accelerazione alle procedure concorsuali, prevedendo (e temendo) che in molte regioni, tra tempi necessari per la costituzione di tutte le commissioni e le sottocommissioni e per l'effettuazione di tutte le prove orali, il traguardo del prossimo 1° settembre possa non venire raggiunto per molte classi di concorso in diverse regioni.

Per rispondere a dubbi e curiosità sul concorso Tuttoscuola offre un servizio aperto a tutti. Daremo risposta, oltre a ulteriori informazioni, nel nuovo webinar gratuito di mercoledì 20 dicembre alle ore 17: iscrizione da [qui](#).

ISTRUZIONE TECNICA

3. Istruzione tecnica. Parte in salita la sperimentazione

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) ha dato parere negativo (voto a maggioranza con due astenuti) allo schema di decreto concernente il "*Progetto nazionale di sperimentazione relativo all'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale*", uno dei provvedimenti simbolo della svolta impressa dal ministro Giuseppe Valditara alla politica scolastica del Mim.

Secondo il CSPI, infatti, "*occorre modificare significativamente il testo dello schema di decreto sottoposto al parere, per superare le criticità evidenziate anche in relazione alle problematiche connesse ai tempi di attuazione della sperimentazione che non consentirebbero l'indispensabile informazione alle famiglie, le dovute azioni di orientamento per le studentesse e per gli studenti, i necessari confronti tra i molti soggetti coinvolti nelle reti per costruire relazioni significative. E questo anche al fine di non perdere una possibile sfida educativa e formativa per i giovani del nostro Paese*".

Il CSPI, che già in passato si era espresso criticamente sulle precedenti sperimentazioni di quadriennializzazione dei percorsi sia liceali che tecnici, osserva in primo luogo che "*i contenuti della sperimentazione riportati nello schema di decreto sono un'anticipazione di quelli al momento oggetto di dibattito parlamentare*" e che "*nel corso di quest'ultimo la normativa potrebbe essere soggetta a modifiche con ricadute sulla stessa prosecuzione della sperimentazione*"; evidenzia inoltre che considerare come soggetti della sperimentazione, in modo indistinto, gli istituti tecnici e professionali, che hanno riferimenti ordinamentali diversi, "*rende complessi alcuni passaggi che non sembrano adeguati nei diversi indirizzi, a partire dalla previsione dell'apprendistato formativo e dei PCTO già dal secondo anno*".

Infine, il CSPI esprime preoccupazione, in riferimento agli stessi PCTO, per "*la tendenza costante verso l'anticipazione di esperienze lavorative che hanno un forte valore formativo se svolte da allievi che abbiano già sviluppato competenze di base e un'adeguata consapevolezza dei propri interessi e attitudini, ma possono risultare insignificanti e perfino pericolose se destinate ad alunni che non siano ancora pronti ad assumere gli atteggiamenti adeguati in contesti reali non scolastici*".

I pareri del CSPI, come noto, non sono vincolanti per il ministro, ma in questo caso le obiezioni sono rilevanti e motivate, e Valditara non potrà ignorarle. Al di là della posizione espressa dal CSPI, si tratta di una riforma altamente strategica e complessa, realizzarla di fretta può essere pericoloso. Insomma, il ministro dovrà dare subito risposte convincenti. Altrimenti gli istituti disponibili a sperimentare potrebbero essere troppo pochi.

DIPLOMIFICI

4. Diplomatici. Il 37% delle classi intermedie con pochissimi alunni. Per quanto ancora?

Nel comunicato ministeriale del 6 dicembre scorso, con il quale il ministro Valditara ha annunciato il Piano straordinario di vigilanza e misure ad hoc per contrastare i diplomifici, viene fatto un riferimento esplicito anche al numero di alunni nelle classi degli istituti paritari della secondaria di II grado, prevedendo appositamente "l'individuazione del numero minimo di studenti per la costituzione delle classi dei vari anni di corso".

Il numero minimo di alunni per classe non era stato fissato dalla legge 62/2000 istitutiva della parità scolastica; aveva colmato questo vuoto una disposizione ministeriale (decreto n. 267/2007) che aveva fissato ad almeno 8 il numero minimo di alunni per classe.

Due anni dopo, però, su ricorso di alcune associazioni di istituti paritari, il TAR Lazio annullava con sentenza n. 7265/2009 quel limite minimo di 8 alunni per classe per vizio di legittimità, in quanto la legge non prevedeva nulla in merito. Peraltro, il ministero non aveva impugnato la sentenza, cosicché, annullato quel limite minimo, erano state consentite classi anche con pochissimi alunni.

Da allora, nella indifferenza (o acquiescenza?) ministeriale, l'effetto della sentenza ha consentito di avere classi senza nessun limite minimo del numero di alunni.

Trascorsi 14 anni, ora il ministero, grazie alla "provocazione" di Tuttoscuola che ha riportato l'attenzione sui diplomifici, vuole integrare il vuoto normativo della legge 62/2000 sul limite minimo del numero di alunni per classe.

Se verrà definito – questa volta per legge – il limite minimo di alunni per classe, fissandolo, ad esempio, a otto, non potrebbero essere consentite e finanziate classi con un numero inferiore, come, invece, è avvenuto **per oltre un terzo delle classi di istituti paritari**.

Il quadro, rilevato da Tuttoscuola sui dati ricavati dal Portale unico del ministero per l'anno 2021-22, ne è una prova eloquente. Su 6.198 classi, ben 2.305, pari al 37,2%, hanno funzionato con meno di otto alunni per classe; 179 classi avevano un solo alunno, 310 solo due alunni, ecc.

Classi con meno di 8 alunni negli istituti paritari secondaria di II grado – a.s. 2021-22

classi prime		classi seconde		classi terze		classi quarte		totale classi intermedie	
classi	alunni x classe	classi	alunni x classe	classi	alunni x classe	classi	alunni x classe	classi	alunni x classe
59	1	43	1	29	1	48	1	179	1
83	2	72	2	74	2	81	2	310	2
109	3	110	3	114	3	116	3	449	3
108	4	95	4	98	4	108	4	409	4
79	5	87	5	85	5	99	5	350	5
82	6	77	6	82	6	65	6	306	6
66	7	68	7	87	7	81	7	302	7
totale	586	552		569		598		2.305	

su tot. classi	1.504	39,0%	1.474	37,4%	1.605	35,5%	1.615	37,0%	6.198	37,2%
-----------------------	--------------	-------	--------------	-------	--------------	-------	--------------	-------	--------------	-------

Elaborazione Tuttoscuola dal Portale dati MIM

Approfondimenti

A. Lotta ai Diplomatici. Finalmente il piano ministeriale

07 12 2023

Per la prima volta si dichiara guerra a un mondo opaco, parallelo al sistema d'istruzione, di cui ne inquina i risultati. Un business antico e redditizio, altamente diseducativo. Per cambiare le norme si è scelta la strada del ddl, invece della decretazione d'urgenza, con il rischio di regalare un altro anno ai diplomati facili.

Il ministro dell'istruzione e del merito Valditara, se pur con un po' di attesa, è stato di parola e ha messo in atto in modo preciso quanto sinteticamente [aveva annunciato](#) subito dopo la **pubblicazione del [primo dossier di Tuttoscuola sui diplomifici \(29 luglio 2023\)](#)**.

Con il comunicato stampa di ieri, 6 dicembre, ha annunciato un piano straordinario di vigilanza – partito nei giorni scorsi nelle tre Regioni (Campania, Lazio e Sicilia) dove dalla fotografia scattata dal nostro dossier risiedono gli istituti più sospetti – e ha indicato chiaramente i punti significativi delle modifiche normative che, mediante un apposito disegno di legge, intende realizzare per prevenire e contrastare il **fenomeno dei diplomifici**.

Si tratta del primo “master plan”, organizzato e strutturale, che il Ministero dell'istruzione abbia mai messo in campo per combattere una piaga che infetta da sempre il sistema educativo italiano e che si annida all'interno del grande mondo delle scuole paritarie, ledendo la loro immagine. Alla buonora, si direbbe. **Va dato merito al ministro Valditara di aver rotto quel velo di distrazione e di strisciante tolleranza** sotto il quale potrebbero essersi nascoste anche alcune connivenze, come numerose indagini giudiziarie hanno dimostrato negli anni. Ma ad esse non avevano mai fatto seguito azioni concrete da parte delle decine di Governi che si sono succeduti.

Il dossier di Tuttoscuola, con dati (tratti dal portale del Ministero, quindi a Viale Trastevere li conoscevano bene, o potevano conoscerli già da anni) e analisi inoppugnabili **ha da un lato fatto emergere il “boom”** negli ultimi anni di questo torbido business, delineandone la mappa e le modalità di azione; **dall'altro ha spazzato via ingiusti pregiudizi e generalizzazioni** che hanno coinvolto l'intero mondo della scuola paritaria, rendendo giustizia alla quasi totalità di istituti che non sono minimamente toccati da questo fenomeno.

Il dossier di Tuttoscuola (al primo, [“Maturità: boom di diplomi facili”](#)), ha fatto seguito dopo poche settimane [“Il gran bazar dei diplomifici. I luoghi, il business, le scappatoie”](#)) hanno scoperto il “vaso di Pandora” di un mondo opaco e di dubbia legittimità, parallelo al sistema d'istruzione, di cui ne inquina i risultati. Un business antico e ben noto, ma mai messo a fuoco con precisione. Con tassi di crescita negli ultimi anni da *start up* dell'alta tecnologia, nel contesto della stagnante economia italiana, rendendo sempre più insostenibile la situazione in un Paese in cui vige il valore legale del titolo di studio per tutti gli effetti previsti dall'ordinamento giuridico (tra cui l'accesso a concorsi pubblici), con riconoscimento quindi anche all'estero, a partire dall'Unione europea.

Ora finalmente si vuole mettere un punto. **Bisognerà vedere se le azioni annunciate si riveleranno efficaci**, se si darà seguito nel tempo: la malapianta è così radicata da essere difficile da estirpare. Molto difficile, non bastano certo annunci e buone intenzioni, serviranno misure concrete e ripetute nel tempo. Ne daremo conto.

Una preliminare considerazione, [prima di entrare nel merito delle modifiche normative](#) che dovrebbero intervenire sulla legge 62/2000 per la parità scolastica, riguarda lo strumento legislativo da sottoporre all'approvazione del Parlamento, il disegno di legge governativo.

E' stato scelto lo strumento del Disegno di legge. Ma **l'iter ordinario di approvazione di un ddl non è mai breve** e, in questo caso, potrebbe non concludersi in tempo utile (saranno necessari anche i decreti di attuazione) per avere efficacia immediata sulle operazioni preliminari costitutive dell'anno scolastico 2023-24. **E tutto verrebbe rimandato di un altro anno.**

È augurabile, piuttosto, che venga utilizzato, ad esempio, il primo decreto-legge presente in Parlamento per inserirvi – eventualmente sotto forma di emendamenti – anche le [modifiche normative](#) prospettate.

B. Piano ‘anti-diplomifici’ del MIM: cosa prevede

07 dicembre 2023

Per quanto riguarda le **modifiche normative “anti-diplomifici”** annunciate nel comunicato del Ministero dell'istruzione e del merito – che riprendono in buona parte le misure contenute nel [decalogo di proposte](#) predisposto da Tuttoscuola – spicca l'intenzione di prevedere per legge l'adozione del **registro elettronico** e del **protocollo informatico**, due strumenti che non hanno mai trovato attuazione in decreti ministeriali specifici, consentendo, soprattutto a istituti paritari “opachi”, di mantenere registro e protocollo cartacei, facili da contraffare, mascherando iscrizioni tardive e assenze degli studenti.

Il provvedimento normativo allo studio dovrà prevedere un numero limitato di classi quinte cosiddette collaterali. Attualmente è un decreto ministeriale (83/2008) a fissare il numero massimo (soltanto una in più) di classi quinte oltre il numero naturale delle classi quarte dell'anno precedente. A dire il vero, la quinta classe collaterale in più negli istituti paritari è diventata una in più per ogni indirizzo di studio. E ci sono istituti in cui gli indirizzi, guarda caso, “proliferano”.

In questo modo, ad esempio, in Campania, regione prolifica di istituti "opachi", Tuttoscuola ha accertato che nel 2015-16 gli indirizzi di studio attivati erano 321. Ebbene in pochi anni sono aumentati di oltre il 25%, diventando 404 nel 2022-23.

È di tutta evidenza l'importanza dell'aumento del numero di indirizzi, in quanto determinano un parallelo aumento del numero di classi collaterali attivabili e, conseguentemente, un potenziamento del numero di studenti da accogliere per portarli al diploma, secondo questa interessata sequenza:

+ indirizzi= +classi collaterali= +studenti= +profitti

In effetti sempre in Campania l'aumento del numero di indirizzi ha consentito l'aumento del numero di classi collaterali, passate, secondo gli accertamenti di Tuttoscuola, da 438 del 2015-16 a 709 e nel 2020-21 con una variazione in aumento di 271, pari all'incremento del 62%.

Tra il 2015-16 e il 2020-21 sono state attivate complessivamente 3.502 classi collaterali.

In particolare, gli istituti paritari della Campania hanno cumulato complessivamente 1.880 classi collaterali, pari al 54% del totale, grazie anche soprattutto agli istituti della provincia di Napoli che ne hanno attivate 1.085 e a quelli della provincia di Salerno con 530.

Ma la vera sorpresa delle classi collaterali è il **superamento del limite numerico consentito** (una classe collaterale per ogni indirizzo di studio). Ci sono, infatti, molti indirizzi di studio che superano il numero minimo consentito di classi collaterali.

Di quelle 3.502 classi collaterali funzionanti nell'arco del sessennio considerato ben 1.725, quasi la metà (in buona parte in Campania), sono oltre il limite consentito di una sola classe collaterale per indirizzo, con eccedenze di più classi nel medesimo indirizzo di studio.

Sono diversi gli indirizzi di studio con una sola classe collaterale oltre il limite consentito; diversi indirizzi hanno avuto anche due o tre classi eccedenti, o, in casi limiti, sei-sette classi collaterali eccedenti. Classi collaterali eccedenti non autorizzate dall'USR, ma imposte da sentenze del TAR.

Il ddl fisserà per legge anche il **numero minimo di iscritti per classe**, limite fissato da un decreto ministeriale in 8 alunni che, in seguito a un ricorso, è stato annullato nel 2012, in quanto non determinato dalla legge 62/2000 istitutiva della parità, consentendo da allora il funzionamento di classi anche con un solo iscritto o poco più.

Il ddl porrà anche **nuove regole sugli esami di idoneità**, prevedendo la presenza di un presidente esterno e il recupero massimo di due anni. Poiché gli esami di idoneità vengono attualmente calendarizzati dalla scuola a cominciare da luglio, è necessario che tutti i nuovi dispositivi in merito siano attivati mesi prima (da qui l'urgenza della nuova legge).

Considerato l'impegno assunto dal Ministero dell'istruzione per prevenire e contrastare il deprecabile fenomeno, sarebbe opportuno mettere mano anche alla **revisione dei codici meccanografici**.

In effetti, mentre ogni istituto statale ha un unico codice identificativo, gli istituti paritari non hanno un proprio codice, ma dispongono di tanti codici quanti sono gli indirizzi di studio: scomodo per loro e più difficile da controllare.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

5. Con l'IA l'educazione va verso l'autoapprendimento

Negli ultimi dodici mesi, sull'onda dell'enorme dibattito scatenato dall'irruzione di ChatGPT e di altri software analoghi sulla scena del rapporto tra l'intelligenza naturale dell'uomo, condizionata dai suoi limiti, e quella artificiale della macchina, i cui limiti si spostano sempre più in là, verso un futuro dallo sviluppo imprevedibile, si fa sempre più urgente la necessità di dare una risposta convincente al problema di **quale modello di educazione sia il più adatto per i giovani delle ultime generazioni** – quella "alfa" (o "Alpha") dei nati dal 2010 a oggi – e quelle che verranno dopo, sempre più immerse nella infosfera, come la chiama Luciano Floridi, e in un mondo dominato dalla tecnologia.

Il divario tra la cultura pedagogica e didattica della quasi totalità degli attuali insegnanti (in particolare i più anziani, che in Italia sono una grossa fetta: come si fa notare in un servizio contenuto nel numero di dicembre 2023 del mensile Tuttoscuola, i docenti over 54, che 25 anni fa erano il 13%, ora rappresentano il 42%) **e lo stile di apprendimento delle nuove generazioni è impressionante**, e il confine tra il know how dell'insegnante e quello del discente in termini di familiarizzazione con le innovazioni tecnologiche si va spostando sempre più a favore dei secondi. Al momento il mercato dell'offerta formativa è ancora abbastanza rigido e tradizionalista, soprattutto nei sistemi scolastici come quello italiano con una storia di forte centralizzazione e burocratizzazione, ma la spinta verso forme di apprendimento sempre più multimediali e multidisciplinari è tale da far ritenere che in pochi anni il baricentro del rapporto tra chi insegna e chi impara si sposterà verso il soggetto che apprende, anche perché solo quest'ultimo padroneggerà le nuove tecnologie digitali e le relative tecniche applicative.

Se l'educazione diventerà sempre più autoapprendimento, la figura dell'insegnante tradizionale, formata per l'etero-apprendimento, si avvicinerà sempre più a quella del regista dell'apprendimento, del consigliere, tutor dei processi di autonoma acquisizione delle nuove conoscenze e competenze da parte degli allievi. Anche ammesso che siano i docenti a fornire le prime conoscenze e competenze nei diversi ambiti disciplinari, e ad aiutare gli studenti nei processi di concettualizzazione, essi non potranno che avvalersi di strumenti tecnologici per alcune operazioni, che potremmo così ipotizzare:

- **Personalizzazione** della didattica: sono allo studio, e in parte già disponibili, software che adattano contenuti e stili di apprendimento delle competenze di base alle esigenze dei singoli studenti, individuando i loro punti di forza e di debolezza e suggerendo esercizi e prove di valutazione e autovalutazione sempre accessibili, ovviamente, ai docenti.
- **Laboratori tecnologici** interattivi con tutor virtuali e multimediali (chatbot, GPT specializzati ecc.) per l'apprendimento in piccoli gruppi di qualunque disciplina.
- **Applicazioni di intelligenza artificiale a disposizione dei docenti** per creare automaticamente contenuti e materiali didattici (presentazioni, esercizi, test ecc.) organizzabili dagli insegnanti in modi diversi.
- **Strumenti per la valutazione automatica** delle prestazioni degli studenti, e del loro andamento nel tempo, per singole aree disciplinari e anche nel loro complesso.

Certo, in teoria si potrebbero utilizzare tutti questi strumenti e ambienti tecnologici anche mantenendo gli attuali ordinamenti, a sostegno dell'apprendimento delle vecchie discipline, ma sembra ragionevole prevedere che la spinta impressa dalle nuove tecnologie all'apprendimento di qualunque cosa disarticolerà i tradizionali curricula per riorganizzarli su percorsi personalizzati interdisciplinari e crossmediali collegati con le caratteristiche e le esigenze del futuro mercato del lavoro e delle professioni.

Chi vivrà, vedrà. Ma cercare di essere lungimiranti prevedendo i trend e le soluzioni è certamente consigliabile.

L'APPROFONDIMENTO

6. Dati PISA 2022/1: succubi dell'economia?

Le ricerche internazionali sugli apprendimenti suscitano da tempo grandi discussioni, in primis sulla loro utilità, cioè se sono attendibili dati originati da test standardizzati a fronte della variabilità di persone in crescita, ognuno in base ad un proprio stile di apprendimento, secondariamente se sono confrontabili data la diversità dei sistemi scolastici cui sono sottoposti, per storia e caratteristiche territoriali. In terzo luogo ci si chiede se il valore attribuito agli alunni consente di risalire alla valutazione degli insegnanti, oppure se esso è di aiuto alle politiche scolastiche per direzionare i finanziamenti e le riforme. Inoltre la discussione è ancora aperta sulla opportunità di indagare solo discipline di carattere cognitivo oppure estendere il controllo anche alle così dette competenze trasversali ed alla partecipazione civile. Si tratta di procedure collegate con lo sviluppo economico, per cui migliori performance scolastiche aiutano i Paesi a progredire, oppure sono le esigenze del medesimo sviluppo che hanno bisogno di competenze sempre più elevate? Molti accusano i sistemi scolastici di essere succubi dell'economia, la quale a sua volta è all'interno della globalizzazione e quindi viene richiesto agli apprendimenti di essere confrontabili perché competitivi, soprattutto in quelle competenze che più hanno a che fare con il progresso tecnologico e la cultura aziendale.

Per altri gli studenti devono far uso della tradizione culturale e della capacità che essa ha di formare lo spirito critico e promuovere la capacità creativa, pensando ad una valutazione che valorizzi la persona che apprende e le chieda di padroneggiare i contenuti e le modalità di costruzione della conoscenza per potersi meglio predisporre a proseguire nell'indagine della realtà sociale e culturale.

I due versanti sembrano molto lontani tra di loro, ma si stanno riavvicinando, in quanto l'economia ha sempre più bisogno della cultura umanistica e la produzione deve soddisfare bisogni integrati, che guardano non soltanto al profitto, ma anche al benessere individuale e sociale e oggi diremmo anche ambientale, così come chi è immerso nello studio non solo trae profitto dai supporti delle tecnologie, ma richiede che le conoscenze non vengano tratte solo dai libri, ma anche dall'esperienza, compresa quella del lavoro.

Entriamo in una fase in cui la valutazione non può più soltanto identificarsi con le performance, ed anche le ricerche internazionali, pur mantenendo il loro rigore, stanno orientandosi a considerare altre realtà oltre alle tradizionali discipline scolastiche, così come per altro verso anche la valutazione svolta nel chiuso dell'aula ha bisogno di aprirsi e confrontarsi, in modo da rendere più partecipati i risultati per un loro controllo sociale.

Sarebbe interessante riconsiderare sia le competenze cognitive, sia quelle non cognitive (o socio-emotive), che stanno entrando pesantemente tra le preoccupazioni educative dei sistemi formativi in diversi Paesi in balia di manifestazioni di disagio da parte dei giovani e richiedono un grosso recupero della dimensione relazionale.

L'Italia ha cercato fin qui di tenere in equilibrio i due versanti, quello delle prove standardizzate, intensificato con il lavoro dell'INVALSI e quello della valutazione formativa, anche se più volte si sono avuti degli sbilanciamenti, riportando i dati dell'Istituto Nazionale all'interno del profilo degli studenti, oppure limitandoli ad osservazioni sul sistema, spesso in conflitto con i voti degli esami di maturità, per segnalare i divari tra le varie parti del territorio.

7. Dati PISA 2022/2: la febbre e il termometro

I risultati PISA del 2022 hanno rivelato uno scadimento generale delle competenze rilevate, in linea con le rilevazioni dell'INVALSI, e questo ha scatenato di nuovo la polemica: se sale la febbre e cioè cala la preparazione, allora torna comodo prendersela con il termometro, facendo ripartire la contrapposizione tra la misurazione degli apprendimenti finalizzati alla competizione in una prospettiva economica e la valutazione di personalità per l'orientamento.

Tale rilevazione è avvenuta subito dopo la pandemia e in molti casi questa avrà condizionato la didattica svoltasi perlopiù a distanza, ma all'abbassamento delle conoscenze disciplinari è corrisposta anche una crisi nello sviluppo degli studenti rispetto soprattutto agli aspetti emotivi, affettivi e relazionali che hanno prodotto disadattamento alle dinamiche scolastiche tradizionali che siamo abituati a valutare in modo standardizzato.

Forse la cura sarà soprattutto nell'abbassare la febbre attraverso strategie didattiche più adatte alle nuove sensibilità, in relazione anche alle mutate esigenze del mondo del lavoro, alle quali farà seguito una revisione del termometro, mantenendo il confronto internazionale senza però limitarsi ad un accertamento disciplinare, ma entrando a più diretto contatto con i processi formativi.

Se in passato la valutazione, soprattutto sommativa, si pensava potesse focalizzare il merito di uno studente, oggi molte scuole hanno abolito i voti, considerati strumenti che creano ansia, per far leva sullo stimolo alla motivazione e sull'apprezzamento delle vocazioni. Per migliorare questa situazione ci vorrà meno scuola, come ci viene proposto nelle riforma delle filiera tecnologica, con un percorso quadriennale e più manager aziendali in cattedra, alla ricerca di giovani adatti a soddisfare le esigenze delle imprese produttive, e quelli che non sono adatti vanno ad ingrossare le file dei neet, o più scuola, con un curriculum più disteso, inclusivo, nel quale i giovani possano sperimentare la possibilità di crescere in modo critico e creativo e costruire un proprio progetto di vita che diventerà anche di lavoro in modo integrato con esperienze extrascolastiche.

La valutazione sarà quindi più "naturale" con la descrizione dei progressi compiuti e dei crediti maturati. In un sistema altamente inclusivo, evidenza PISA, tutti gli studenti possono accedere ad un'istruzione di qualità almeno a livello di competenze di base. Il tema allora diventa gli investimenti dei vari Stati sul sistema dell'istruzione, tra spese per studente e rendimento medio, in modo che sia equo e non dipenda dallo status socio-economico delle famiglie.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

La scuola delle emozioni

8. Ricercando la bellezza di una scuola amabile. L'esperienza di Reggio Emilia

di Annalisa Rabotti

"Pensavamo alla scuola come ad unitario organismo vivente, ad un luogo di convivenza e scambi relazionali tra molti adulti e moltissimi bambini, dove si pensa, si discute, si lavora, mettendo insieme quello che si sa e non si sa, le difficoltà, gli errori, le aspettative, i successi, gli interrogativi e i problemi che continuamente si propongono, le motivazioni delle scelte. [Pensavamo] a qualcosa come una costruzione viaggiante, in continuo assestamento, fondata sulle dinamiche interattive dei suoi protagonisti e delle loro capacità combinatorie: dove ognuna delle parti si muove con la sua identità e i suoi compiti, intrecciando vincoli e reciprocità di confronto. [...] Un crogiuolo di luoghi, ruoli e funzioni che hanno tempi propri e cambievoli e che lavorano, pensano e agiscono all'interno di un reticolo di interazioni cooperative che producono per gli adulti, ma soprattutto per i bambini, un sentimento di appartenenza, un mondo vivo, accogliente e non fittizio." (Loris Malaguzzi).

A quasi cento anni dalla nascita di Loris Malaguzzi, sentiamo ancora contemporanea e attuale l'idea di scuola che proponeva negli anni della sua più proficua elaborazione culturale e pedagogica.

Spesso la associava all'aggettivo "amabile", considerando, forse, la "amabilità" una qualità a cui tendere e da ricercare, una tensione viva, fresca, generosa di scambi solidali ed empatici tra le visioni e le possibilità che una scuola dovrebbe avere in sé.

Continuamente riflettiamo tra adulti, sollecitati dagli ascolti plurimi delle bambine e dei bambini, su come rendere possibile oggi questa tensione all'amabilità, convinti della sua necessaria presenza in una scuola dei bambini.

Necessaria perché portatrice di sentimenti ed emozioni capaci, crediamo, di rendere altrettanto amabile il processo del conoscere, del conoscersi e dell'apprendere insieme. (...)

9. USA. La continuità migliora i risultati degli studenti

Un articolo pubblicato dal *New York Times* a firma di Natalie Proulx, editorialista specializzata in tematiche scolastiche, dà conto dell'esito di alcune ricerche empiriche effettuate in alcuni Stati americani (ad opera non di pedagogisti ma di economisti dell'istruzione) riguardanti il rendimento scolastico degli alunni in rapporto alla maggiore o minore durata del loro rapporto con gli insegnanti della classe. Va premesso che negli USA è normale che gli insegnanti nelle prime otto classi insegnino in particolari classi (le prime, le seconde, le quinte ecc.) e non seguano dunque i loro alunni per più di un anno.

Ma il risultato delle citate ricerche è che **quando gli insegnanti restano con i loro studenti più a lungo, gli studenti ne traggono un beneficio.**

Nella Carolina del Nord gli economisti hanno esaminato i dati di diversi milioni di studenti delle scuole elementari individuando un gruppo di circa 7.000 classi che ha ottenuto miglioramenti significativi nelle prestazioni in matematica e lettura (misurate con i test).

Quegli studenti non erano quelli che avevano avuto gli insegnanti migliori. Semplicemente avevano avuto lo stesso insegnante per almeno due volte in classi diverse. Un altro gruppo di economisti ha replicato lo studio con quasi un milione di studenti delle scuole elementari e medie dell'Indiana, ottenendo gli stessi risultati.

Ogni bambino, così è stato interpretato il dato, ha un potenziale nascosto, che solo nel caso di alunni particolarmente brillanti si manifesta subito. Molti studenti, scrive la reporter, "*sono gemme grezze*". Quando gli insegnanti restano con i loro studenti più a lungo, "*riescono a vedere oltre la superficie e a riconoscere lo splendore sottostante*". Invece di insegnare ogni anno a un nuovo gruppo di studenti, questi insegnanti praticano il "*looping*" (cioè seguono i loro studenti nella classe successiva).

Avendo più tempo per conoscere personalmente ogni studente, gli insegnanti acquisiscono una comprensione più profonda dei punti di forza e delle sfide dei ragazzi. Gli insegnanti – secondo la ricerca – hanno maggiori opportunità di personalizzare il loro supporto didattico ed emotivo per aiutare tutti gli studenti della classe a sviluppare il loro potenziale. Sono in grado di identificare la crescita non solo per i picchi raggiunti, ma anche osservando gli ostacoli superati. La conoscenza che acquisiscono su ogni studente non va persa nel passaggio all'insegnante dell'anno successivo. E a differenza di molte altre riforme educative, il looping "*non costa un centesimo*".

Finlandia ed Estonia, fa notare la giornalista del NYT, si spingono ancora oltre. In entrambi i paesi, è normale che gli alunni delle scuole elementari abbiano lo stesso insegnante non solo per due anni consecutivi, ma a volte fino a sei anni consecutivi. Invece di specializzarsi solo nelle materie, gli insegnanti riescono a specializzarsi anche nei loro studenti. "*Il loro ruolo si evolve da istruttori ad allenatori e mentori*".

Probabilmente ricerche del genere darebbero risultati analoghi anche in Italia. Da noi il caso limite è quello degli studenti con disabilità certificata, che in circa la metà dei casi cambiano docente ogni anno. Una maggiore continuità degli insegnanti sarebbe di fondamentale importanza per loro per primi. Ma anche per gli altri...

CARA SCUOLA TI SCRIVO

Lettera alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
gli specializzandi VIII ciclo del Corso di Specializzazione TFA Sostegno, si rivolgono a voi con il presente messaggio per esprimere la nostra preoccupazione riguardo alle pratiche di assunzioni per l'anno scolastico 2024/2025, facendo notare alcune incongruenze e discriminazioni rispetto ai cicli precedenti.

Come è noto, il ruolo dei docenti di sostegno è fondamentale per garantire un'educazione inclusiva e di qualità a tutti gli studenti, compresi quelli con disabilità. L'importanza di un adeguato numero di insegnanti specializzati è cruciale per il successo dell'inclusione e per assicurare a ogni studente le risorse necessarie per il proprio sviluppo e apprendimento.

Per questo chiediamo:

- **Assunzione diretta da GPS 1 FASCIA Sostegno** (art. 59 D.L. 73/2021) e **relativa Mini Call** per i futuri specializzati VIII Ciclo, in base al precedente giurisprudenziale (come già avvenuto negli anni precedenti) e di cui si tende a ricordare che mai come questo ciclo, che prevedeva una quota riservata pari al 35% di docenti con almeno tre anni di servizio, risulta essere composto da corsisti con già esperienza pluriennale nell'insegnamento di sostegno;
- **Continuità didattica** per le classi e per gli studenti con disabilità;
- **Copertura del fabbisogno sostegno**, nel più breve tempo possibile e da sempre in continua evoluzione.

Siamo consapevoli dell'importanza del vostro ruolo nell'informare e nel tutelare i diritti di studenti e docenti nonché garantire l'applicazione di normative antidiscriminatorie nei confronti del mondo scuola.

La nostra continua formazione, incentrata sull'inclusione, e il benessere degli studenti, specie con disabilità, troverà coerenza e conferma nella misura in cui verranno rispettati i principi di cui sopra.

Ringraziamo per l'impegno a favore dell'istruzione educativa e restiamo in attesa di ulteriori sviluppi.

Cordiali Saluti
Coordinamento Specializzandi VIII Ciclo